



«Ci siamo messi sotto il palco, a servizio, abbiamo arrotolato le nostre bandiere e faremo così anche stavolta».

Una linea che potrebbe però anche far correre dei rischi al partito, dice Dario Franceschini facendo notare che ci sarà chi darà la colpa al Pd se il 30 non saranno state raccolte le 500 mila firme necessarie per tenere il referendum. Veltroni spiega che si tratta di «un grande strumento di pressione» per cambiare la legge in Parlamento (soprattutto se unito all'impegno a dimezzare i parlamentari), mentre per D'Alema può essere sì uno «stimolo positivo» nei confronti delle Camere, ma ricordando che il Mattarellum ha costretto ad alleanze eterogenee e dato vita a governi non stabili («è un errore politico»).

A criticare duramente le ragioni dei favorevoli al referendum sono Beppe Fioroni (per il quale la discussione è assurda visto che alla Direzione di luglio si decise di non sostenere nessun referendum) e Marco Follini, entrambi preoccupati per le ripercussioni che la vicenda avrà sull'ipotesi di dar vita a un'alleanza col Terzo polo. Alla fine la linea proposta da Bersani viene riconosciuta l'unica in grado di fare sintesi anche da chi, come Rosy Bindi, è favorevole al referendum: «Firmerò e dobbiamo avere simpatia e sostenerlo, ma senza schierare il partito». ♦

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Una immagine di repertorio di Filippo Penati

Caso Penati, nuove rogatorie in Svizzera Si cercano le tangenti

I pm cercano nelle banche elvetiche il denaro rimasto senza traccia dopo la presunta maxi tangente pagata da Pasini a Di Caterina su richiesta di Penati. L'inchiesta va avanti sulla Milano Serravalle. Ieri nuovo interrogatorio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Nell'inchiesta che inguaia Filippo Penati ci sono presunte tangenti di cui i pm hanno alcuni riscontri e altre bustarelle orfane di tracce bancarie. Per questo motivo sono state disposte nuove rogatorie in Svizzera.

Uno degli obiettivi di Walter Mapelli e Franca Macchia, titolari dell'indagine, è fare chiarezza su quella che può essere considerata la madre delle supposte mazzette del cosiddetto «sistema Sesto». Si tratta dei quattro miliardi di lire che l'imprenditore Giuseppe Pasini, dal Duemila al 2005 proprietario delle Falck, bonificò a se stesso in Lussemburgo nel 2001 per poi - ipotizzano i pm - dividerli tra Piero Di Caterina e l'ex braccio destro di Penati, Giordano Vimercati.

Secondo l'ipotesi accusatoria, quei quattro miliardi sarebbero una

prima tranche dei venti miliardi di lire che Penati, ex sindaco di Sesto poi presidente della provincia di Milano, avrebbe chiesto a Pasini per dare il via libera ai progetti urbanistici che il costruttore voleva realizzare nell'area Falck. In realtà, Pasini non arrivò mai a sborsare tutto il denaro che sarebbe stato richiesto. Ma dei quattro miliardi di lire che l'imprenditore tirò fuori i magistrati vogliono ricostruire ogni passaggio.

Finora, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, 2,5 miliardi dei quattro che Pasini bonificò a se stesso in Lussemburgo vennero dati a Piero Di Caterina. Il passaggio è tracciato nelle stesse istruzioni che Pasini diede alla sua banca nel gran duca-to. «A debito del conto Pinocchio - si legge - vogliate mettere a disposizione per contanti L.2.500.000 a favore di Di Caterina Piero. Alla sua presenza attendere mia conferma telefonica».

Perché Pasini paga Di Caterina? Secondo i pm è Penati ad imporlo. In questo modo il politico sestese - stando sempre alle ipotesi accusatorie - avrebbe ripagato parte dei finanziamenti che per anni Di Caterina gli avrebbe garantito per le sue esigenze politiche.

Una parte del resto dei quattro mi-

liardi sborsati da Pasini - ovvero una parte di 1,5 miliardi di lire - sarebbe andata invece a Giordano Vimercati, ex capo di gabinetto di Penati. Secondo quanto ricostruito nelle indagini, Vimercati avrebbe ritirato il denaro all'interno di una borsa che gli sarebbe stata consegnata a Chiasso.

All'appello manca ancora, stando ai calcoli dei magistrati, una cifra oggi quantificabile in 400mila euro. Denaro che, a quanto risulterebbe, sarebbe transitato di conto in conto presso diversi istituti di credito della confederazione elvetica. Un filone pecuniario che i magistrati, insieme agli ufficiali della Gdf, sperano di riportare alla luce.

Nel frattempo le indagini proseguono anche sugli altri fronti aperti, che sono molti. Ieri il pm Mapelli ha interrogato per diverse ore l'indagata Nicoletta Sostaro, ex capo dello sportello unico dell'edilizia a Sesto San Giovanni, accusata di corruzione. Sostaro era già stata sentita nei giorni scorsi dai magistrati, ai quali aveva spiegato di aver ricevuto una mazzetta da Piero Di Caterina ma di averla subito restituita. Secondo l'accusa, l'ex funzionaria comunale avrebbe incassato la tangente per una pratica edile. La donna sarebbe stata inoltre in stretti rapporti sia con l'ex assessore all'edilizia di Sesto, Pasqualino Di Leva, sia con l'architetto Marco Magni, entrambi arrestati una settimana fa.

Sostaro, secondo quanto da lei stessa raccontato, nel 2006 avrebbe partecipato ad una cena considerata sospetta al ristorante «a Riccione» di Milano. Un incontro al quale presero parte altri indagati per l'affare Falck: il re delle bonifiche Giuseppe Grossi, il braccio destro dell'immobiliarista Luigi Zunino, Giovanni Camozzi - che nel 2005 aveva comprato da Pasini l'area delle ex acciaierie - e l'ex assessore Pasqualino Di Leva.

L'ipotesi degli inquirenti è che attorno a quella tavola i quattro possano aver cercato un'intesa illecita sulle volumetrie edificabili delle ex Falck. Ipotesi smentita dall'amministrazione comunale sestese, secondo cui le volumetrie non sono mai state cambiate. Mapelli e Macchia vogliono comunque fare chiarezza. Così come sull'altro grande filone d'indagine, quello della Milano-Serravalle. I magistrati aspettano una nuova perizia sull'operazione che portò la provincia di Penati ad acquistare dal gruppo Gavio il 15% delle quote societarie, permettendo a Gavio di incassare una plusvalenza di 179 milioni di euro. Soldi che, secondo le accuse, sarebbero in parte finiti in altre tangenti. ♦